

“Pensavamo fossero pietre, erano raffiche di mitra”

di Daniele Autieri

«Fin dai primi istanti mi sembrò tutto inspiegabile». Quando il 9 ottobre del 1982 cinque terroristi di origine palestinese assaltano la Sinagoga di Roma Sandro Di Castro ha 22 anni. Il suo referto medico recita quattro costole fratturate, un polmone perforato, le gambe trafitte da 40 schegge causate dall'esplosione di una delle bombe a mano lanciate dagli uomini del commando. Oggi, a quasi venti anni di distanza, la riapertura dell'inchiesta su quell'attentato rischia di far sanguinare la ferita più dolorosa.

«Le anomalie sono tante - racconta - il giorno prima la Sinagoga era presidiata dalle forze dell'ordine, ma nel giorno dell'attentato la piazza era totalmente sguarnita. Io stesso, qualche giorno prima, ho visto con i miei occhi un'automobile con all'interno un uomo che scattava foto all'ingresso del tempio».

Le domande di Sandro Di Castro, che è stato presidente della Comunità Ebraica di Roma dal 1997 al 2000, segnano la strada degli allarmi inascoltati sui quali l'indagine della procura di Roma promette di dare una nuova e significativa risposta.

«Lo ricordo come fosse oggi - prosegue - stavamo uscendo dalla Sinagoga quando hanno iniziato a sparare. L'attacco sarà durato poco più di un minuto ma sembrava

un'eternità».

Il tempo si ferma alle 11,55 di un sabato mattina quando gli uomini del commando tentano l'irruzione nella Sinagoga dove sono presenti circa 300 persone, tra cui tantissimi minorenni. Uno di loro viene ucciso, si chiama Stefano Gaj Taché e ha solo 2 anni. Altre 37 persone rimangono ferite.

L'attentato è studiato nei dettagli: tre terroristi si dispongono in modo da bloccare la via di fuga di Via Catalana, gli altri due attaccano l'ingresso principale sulla Via del Tempio. «Sulle prime immaginavano un lancio di sassi - ricorda oggi Di Castro - ma sono bastati pochi istanti per distinguere le raffiche di mitra».

Prima le bombe, quindi le raffiche, infine il silenzio. Gli attentatori fuggono a bordo di due auto, mentre i soccorsi raccolgono i primi feriti e li trasportano al Fatebenefratelli sull'isola Tiberina.

Molti anni dopo, il 3 febbraio del 2015, il neo eletto Presidente della Repubblica Sergio Mattarella interviene in Parlamento ricordando quell'attentato: «L'Italia ha pagato, più volte, in un passato non troppo lontano, il prezzo dell'odio e dell'intolleranza. Voglio ricordare un solo nome: Stefano Taché, rimasto ucciso nel vile attacco terroristico alla Sinagoga di Roma nell'ottobre del 1982. Aveva solo due anni. Era un nostro bambino, un bambino italiano».



▲ Sandro Di Castro

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

